

Oggi a Roma il processo ai NAP per l'assassinio dell'agente Graziosi

«Siamo pochi e impreparati, per questo i terroristi uccidono tanti di noi»

A colloquio con un gruppo di poliziotti e ufficiali - «Tentano anche di colpire il rapporto di fiducia che vogliamo costruire con i lavoratori» - L'insostenibile ritardo nell'attuazione della riforma

«Alla Scuola sottufficiali di Nettuno — dice Fortunato Fedele — che la frequentano — così come in quelle per allievi di PS, i programmi sono basati fondamentalmente sulla formazione militare. Ma almeno ci insegnassero ad usare le armi! Neppure questo fanno. In cinque mesi che sono alla Scuola, ho potuto sparare solo due volte. Non solo non siamo in grado di affrontare le nuove tattiche operative dei terroristi, ci manca persino quel minimo indispensabile di preparazione che ogni agente o sottufficiale di polizia dovrebbe avere».

Il movimento democratico dei poliziotti ha insistito molto sulla necessità di un addestramento adeguato ai nuovi compiti posti dal terrorismo. Che cosa ha fatto il governo in proposito? «Assolutamente niente. Neppure dopo la tragedia di via Fani. Non è cambiato nulla — interloquisce il brigadiere Palagi di Pordenone — sia sul piano della preparazione professionale generale, sia su quello delle tecniche d'impiego».

Anche il reclutamento — sostengono alcuni nostri interlocutori — lascia molto a desiderare, anche perché la paga è bassa e i rischi molti. «Se il reclutamento è difficile — dice Maria Dell'Uva, assistente di PS a Napoli — non è tanto per la paga. E' che la condizione generale dei poliziotti non è tenuta in nessun conto, che non vengono preparati e valorizzati come si dovrebbe».

In Inghilterra — interviene Franco Fedeli, direttore di «Nuova Polizia» — per preparare un poliziotto impiegano 6-7 anni. E da giovanissimi li mandano in un apposito College». «Qui da noi, invece — osserva l'appuntato Enzo Giordani — si recluta nelle fasce più povere e più emarginate, con scarsa cultura quindi. Come possono fare questi giovani dopo un breve corso in polizia, ad affrontare bande di "autonomi" scatenati o un commando terroristico?».

ROMA — Claudio Graziosi, un giovane agente di PS ammazzato come un cane su un autobus a Roma, il 22 marzo di due anni fa, Tentava di arrestare la «nappista» Maria Pia Vianale, evasa dal carcere di Pozzuoli. Un altro terrorista, Lo Muscio, gli sparò alle spalle e lo uccise. Il processo inizia stamani davanti alla Corte di Assise della capitale.

Claudio Graziosi è uno dei tanti poliziotti carabinieri — oltre 80 dal gennaio del '78 ad oggi — morti ammazzati in scontri con i terroristi o in «agguati sotto casa».



ROMA — Claudio Graziosi (a sinistra) del cui assassinio sono incriminati e sottoposti da oggi a processo alcuni nappisti e (a destra) Antonio Mea, ultimo poliziotto ucciso dai terroristi in piazza Nicosia.



Possono bastare le forze di polizia, sia pure meglio addestrate, con mezzi più adeguati, per sconfiggere il terrorismo e la criminalità organizzata? O ci vogliono altre forze, magari corpi speciali dell'Esercito? «Non è questo il problema vero, anche se la eventualità di un loro impiego — precisa Palagi — per proteggere impianti e sedi pubbliche, può essere presa in considerazione. Le forze di polizia — aggiunge — sono insufficienti e impreparate ma i loro compiti non possono essere demandati ad altri. Quello che occorre è che ci mettano in grado di svolgere meglio il nostro lavoro».

Il discorso cade ora sui rapporti fra forze dell'ordine e

cittadini e sulla necessità di un profondo rinnovamento dei corpi di polizia. «I terroristi — dice la guardia Claudio Giordano, laureando in legge — non è solo tecnico. E' politico. Certe innovazioni, certe riforme non si fanno anche perché c'è chi ha interesse a mantenere gli apparati di polizia nello stato di crisi in cui si trovano, a ridurre il problema della riforma di PS a una questione di potere...». L'allusione è alla DC e ai prefetti. «Ma si rendono conto il governo, le forze politiche, i capi della polizia — interviene l'appuntato Enzo Giordani — che siamo arrivati al limite di guardia nella difesa dello Stato democratico? A me non pare...». «Bisogna

Un contributo pesante di sacrifici e di sangue. Ma era proprio inevitabile che così tanta gente morisse nella difesa della democrazia e della convivenza civile? Che cosa si è fatto per mettere in grado le forze di polizia, di poter assolvere al loro compito difficile e rischioso? Ne discutiamo con un nutrito gruppo di agenti, graduati e funzionari di polizia, nella sede romana della Federazione sindacale unitaria. Argomenti d'obbligo: la preparazione e l'addestramento degli uomini. Il giudizio dei poliziotti è in proposito molto duro.

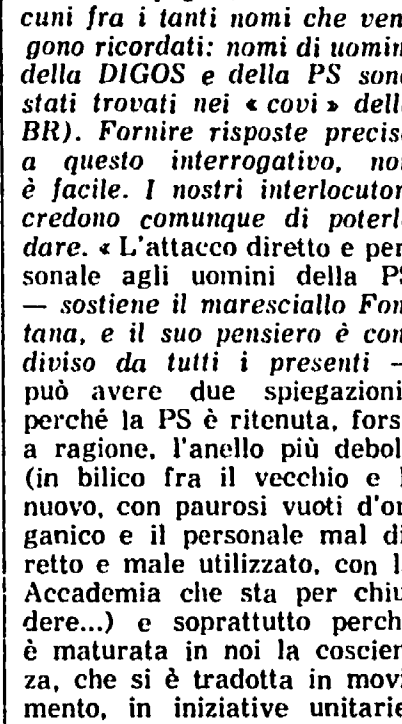


ROMA — Claudio Graziosi (a sinistra) del cui assassinio sono incriminati e sottoposti da oggi a processo alcuni nappisti e (a destra) Antonio Mea, ultimo poliziotto ucciso dai terroristi in piazza Nicosia.

mettere subito mano — interviene di nuovo Giordano — alla ristrutturazione della polizia e al coordinamento dei vari corpi che, più o meno, sono in crisi. Anche con misure di bonifica preventiva...». E i servizi di sicurezza, che cosa fanno? «Per piazza Nicosia — dice il maresciallo Fontana di Imperia — si è verificato che sarebbe stato dato l'allarme molto tempo prima. E' veramente così? Che cosa si è fatto allora per prevenire un attacco di quel genere, o quanto meno per dargli una diversa soluzione? Dai risultati, sembrerebbe che nessuno ne ha tenuto conto».

Il discorso si sposta sui poliziotti ammazzati «sotto ca-

sa». E' vero — osservano alcuni nostri interlocutori — che i terroristi uccidono anche carabinieri, agenti di custodia, magistrati e non soltanto loro. C'è da chiedersi però perché tanti poliziotti sono stati uccisi negli agguati. (Quelli del maresciallo Berardi, del commissario Esposito, del brigadiere Campagna, sono solo alcuni fra i tanti nomi che vengono ricordati: nomi di uomini della DIGOS e della PS sono stati trovati nei «covi» delle BR). Fornire risposte precise a questo interrogativo, non è facile. I nostri interlocutori credono comunque di poterle dare. «L'attacco diretto e personale agli uomini della PS — sostiene il maresciallo Fontana — è il suo pensiero è condiviso da tutti i presenti — può avere due spiegazioni: perché la PS è ritenuta, forse a ragione, l'anello più debole (in bilico fra il vecchio e il nuovo, con paurosi vuoti d'organico) e il personale mal diretto e male utilizzato, con l'Accademia che sta per chiudersi...» e soprattutto perché è maturata in noi la coscienza, che se si è tradotta in movimento, in iniziative unitarie, nel contatto con i lavoratori e con i cittadini, della necessità di un rapporto nuovo, di collaborazione e di reciproca fiducia».



ROMA — Claudio Graziosi (a sinistra) del cui assassinio sono incriminati e sottoposti da oggi a processo alcuni nappisti e (a destra) Antonio Mea, ultimo poliziotto ucciso dai terroristi in piazza Nicosia.

«Ed è appunto questo rapporto che i terroristi — e non solo loro, dice la guardia Giordano — vogliono impedire, perché hanno capito che può essere la chiave per la loro sconfitta».

L'attacco diretto ai poliziotti — sostengono i nostri interlocutori — mira ad esasperarli, spingerli a commettere atti inconsulti contro la gente, perché venga a mancare quel sostegno che è indispensabile per sconfiggere il terrorismo e la criminalità organizzata. La irrisione degli agenti nella sede di Lotta Continua», dopo l'assalto di piazza Nicosia, essi dicono — è da condannare perché fa il gioco dei brigatisti».

Sergio Paderà

Riesumato il quadripartito dopo 130 giorni di crisi

Giunta di centrosinistra alla Regione Campania

E' stata eletta con i voti di DC, PSI, PSDI, PRI e l'astensione dei liberali - La ferma opposizione dei comunisti - Contrasti e difficoltà all'interno del gruppo socialista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo centotrenta giorni di crisi, da ieri la Regione Campania ha una nuova Giunta. E' stata eletta con i voti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI. La situazione, dunque, come ha rilevato nel suo intervento il capogruppo del PCI, Nicola Imbriaco, è chiara e conferma la costituzione di una maggioranza diversa da quella composta nel marzo del '78, con il concorso delle forze democratiche, PCI compreso. Questa constatazione indusse i comunisti a trarne le logiche conseguenze e quindi a uscire dalla maggioranza. La soluzione che è stata data alla crisi ha avuto un notevole travaglio e ha comportato lacerazioni in seno al partito socialista.

Incalzate dall'iniziativa del PCI che presentava nei giorni scorsi una propria lista per una nuova Giunta, le forze politiche che collaboravano a livello di esecutivo, sia pure dimissionario, sono state costrette a venire fuori, a schierarsi e anche se hanno tentato di presentare il nuovo esecutivo con una caratteristica di provvisorietà, resta il fatto che la Giunta ieri eletta ha avuto i voti favorevoli della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e la benévola astensione del PLI. C'è dunque una maggioranza di centro-sinistra ed è chiaro che i comunisti, come ha detto il capogruppo Imbriaco, non possono che collocarsi all'opposizione.

Ieri mattina in apertura dei lavori dell'assemblea, il presidente del Consiglio, il compagno Mario Gomez, annunciava che era stata presentata un'altra lista per la nuova Giunta. Questa lista comprendeva lo stesso esecutivo dimissionario senza neppure la copertura dei voti lasciati dalla morte di un assessore democristiano, Luigi Jovine, e dalle dimissioni del vice-presidente Carmelo Conte, socialista, candidato al Parlamento. Nella sua lunga dichiarazione (una difesa ad oltranza — della Giunta — e nulla di più), il presidente Gaspare Russo, dc, affermava il carattere di transitorietà di questa giunta, dicendo che essa si colloca nel solco della politica di solidarietà regionale che ha auspicato sia possibile riprendere subito dopo le elezioni. Appare veramente strano che vengano fatte simili affermazioni che suonano abbastanza contraddittorie.

Sia dall'intervento del neopresidente che dei rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI che sono intervenuti nel dibattito, è emerso che la condizione di grave emergenza in cui versa la Campania non è stata superata e che occorrono, perché gli atti problematici siano risolti, il più vasto consenso e la solidarietà di tutte le forze democratiche.

Di fronte a queste enunciazioni c'è stato però da parte della DC, sin dal 29 dicembre scorso, quando si aprì la crisi, un sistematico rifiuto della proposta comunista di far corrispondere alla maggioranza la composizione dell'esecutivo, vale a dire l'ingresso a pieno titolo del PCI nel governo. Questo rifiuto, questa discriminazione appaiono particolarmente assurdi là dove si pone mente al fatto che il partito comunista è stato in questa fase l'unico partito (come testimonia dalla relazione svolta dal compagno Imbriaco quando presentò la lista del PCI in Consiglio) che ha elaborato un programma di fine legislatura dando tangibile prova di essere una reale forza di governo.

Per 130 giorni la DC ha preferito la crisi tentando di «congelarla» fino a dopo le elezioni perché non voleva che venisse fuori anche formalmente la ricostituzione di una maggioranza di centro-sinistra. Stantata, insieme con gli altri partiti, dall'iniziativa comunista ha dovuto far cadere la maschera ed è venuto fuori il centro-sinistra.

Come abbiamo accennato questa soluzione ha prodotto lacerazioni all'interno del PSI il cui comitato regionale nel suo ultimo documento s'era espresso contro qualsiasi formula quadripartita. Nel corso delle votazioni per la nuova Giunta si è allontanato dall'alleanza l'ex capogruppo Palmieri (demartiniano) mentre non si sono presentati l'assessore Silvio Pavia e il consigliere Ippolito.

Sergio Gallo

Verso lo scioglimento la maggioranza a cinque

L'arroganza dei democristiani porta alla crisi in Lombardia

Stravolti gli indirizzi del piano di sviluppo da parte del gruppo democristiano e della giunta di centrosinistra

MILANO — Manca ancora un atto formale definitivo, ma appare sempre più probabile lo scioglimento della maggioranza formata da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI (con i comunisti fuori dell'esecutivo) che da poco più di un anno, precisamente dal 20 aprile del '78, regge le sorti della Regione Lombardia. Alla rottura di fatto dell'alleanza fra i cinque partiti si è giunti per il grave atteggiamento assunto in questi mesi dalla DC che, alla resa dei conti, non ha saputo né voluto mettere da parte metodi arroganti nella gestione della cosa pubblica, che avevano caratterizzato le precedenti esperienze di governo regionale.

Il radicale abbandono di quei metodi era stato giudicato dai comunisti condizione basilare per dar vita alla maggioranza, condizione oggi inesistente per le ripetute inadempienze democristiane.

E' il caso delle operazioni di bonifica e sanitarie nei territori della Brianza colpiti nel luglio '76 dalla tragedia della diossina: dopo poco meno di tre anni non sono nemmeno iniziati gli interventi di disinquinamento delle zone più contaminate. Non si hanno informazioni precise sugli effetti della nube tossica e quindi dati certi sulle malformazioni dei nati nelle aree inquinate. Ebbene, di fronte alle ripetute e pressanti sollecitazioni dei comunisti e anche di altre forze politiche, la DC ha assunto una posizione di netta chiusura, ha insistito nella difesa ad oltranza dell'ufficio speciale incaricato di realizzare la bonifica (guidato dal defunto dott. Monico). Il che ha fatto sì che ormai, a più riprese, dimostrando l'assoluta incapacità a far fronte alla drammatica emergenza.

E' il caso, ancora, della difesa ad oltranza dell'assessore all'istruzione, il democristiano Filippo Hazon, sul quale grava il sospetto, non sciolto, di un reato di interessi privati in atti d'ufficio.

Di qui l'impossibilità dei comunisti di fornire «coperture alla DC» e l'impegno per il gruppo comunista «a trarne le logiche conseguenze politiche in consiglio regionale» consiglio, appunto, convocato per domani.

L'avv. Gullo nelle liste del PR

In rivolta i radicali calabresi contro un candidato di Pannella

«E' un corrotto, difensore di mafiosi» - «Noi non ne sapevamo niente» - Dichiarazione di Carlo Cassola

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nell'ammucchiata radicale ci si trova davvero un po' di tutto. In Calabria il partito di Pannella ha pensato bene di candidare, alla Camera e al Parlamento europeo, l'avvocato Luigi Gullo, penalista di grido. Gullo ha un bel curriculum: fu difensore, al recente processo di Reggio Calabria, di alcuni noti capimafia calabresi; legale di fiducia del defunto don Monico. Pannella (il boss della Piana di Gioia Tauro); difensore anche dei mafiosi accusati dell'assassinio del compagno Rocco Catto.

Da tempo vicino agli ambienti socialisti manciniani, collaboratore del «Giornale di Calabria» e di un settimanale socialista, Gullo all'improvviso diventa addirittura capista alla Camera e candidato in tre collegi senatoriali per il partito radicale. All'ul-

timo momento (a Catanzaro sono dovuti arrivare persino il segretario nazionale Fabre e il presidente del Consiglio federativo Rippa) una mezza rivolta fra gli altri candidati radicali ha bloccato la operazione, e Gullo ha trovato spazio nella lista solo al ventiduesimo posto. Ma, ad una settimana dalla presentazione della lista del candidato, le polemiche all'interno dei radicali sulla candidatura di Gullo non accennano a diminuire. Domenica scorsa a Catanzaro, di fronte ad uno spartitissimo pubblico, l'avvocato Gullo ha potuto neanche avvicinarsi al tavolo della presidenza. Gli altri candidati hanno infatti inscenato una protesta contro Gullo, come se quest'ultimo momento non fosse stato annullato i discorsi, e la manifestazione si è chiusa in fretta e furia.

Si legge in un comunicato diffuso alla stampa da al-

cuni esponenti radicali: «E' un corrotto, non è possibile che entri nelle liste radicali. E' una operazione sporca, scaturita da Roma su pressioni di Gullo e di De Cataldo, di senso di fascisti e mafiosi come lo stesso Gullo. La notte del primo maggio è stata la notte dei lunghi coltelli e noi, ve lo assicuriamo, vi diamo la parola d'onore, non ne sapevamo niente. E' stato un atto da banditi compiuto da Roma».

ROMA — Lo scrittore Carlo Cassola ha deciso di non aver ricevuto da parte del partito radicale una offerta di candidatura per il Parlamento e ha spiegato i motivi che lo hanno spinto a rifiutare.

«Alcuni giornali — ha detto — hanno pubblicato la notizia che sono candidato nella lista radicale. E' esatto. E' vero che il PR mi ha offerto gentilmente la candidatura, ma ho dovuto rifiutarla. Mi ha trattenuto soprattutto la paura che la mia voce potesse essere sopraffatta dalle altre che si levano dalla stessa tribuna a fare richieste che mi trovano in gran parte concorrente, ma che sono secondarie rispetto al problema di fondo. Che è quello di scegliere se continuare a vivere in una società militarista, che ormai ha i giorni contati, o farla finita con una tradizione che è ormai da oggi chiaramente insensata».

Nella consultazione parziale

A Caserta si rafforza la DC assorbendo tutti i voti del MSI

Dalla nostra corrispondente

CASERTA — Sono circa sessanta gli elettori che si sono recati alle urne domenica 27 per esprimere di nuovo il loro voto in tredici sezioni elettorali del Comune di Caserta, che il tribunale amministrativo regionale — dopo un tortuoso iter — ha restituito — aveva invalidato per aver riscontrato, nella consultazione del '75, alcune irregolarità di carattere formale. Oltre il dieci per cento in meno dei cittadini ha votato rispetto a quelli che si recarono alle urne nel '75: il numero dei votanti è sceso infatti dall'88 al 77 per cento. Netta, comunque, risulta l'avanzata della DC, all'interno della quale questa consultazione era molto «sentita» soprattutto da parte di chi aveva come obiettivo prioritario la modificazione del gruppo consiliare uscito dalle urne nel '75 completa-

mente rinnovato. La DC ha un balzo del 16,7 per cento, avendo ottenuto, rispetto al '75, nelle tredici sezioni in questione, circa 700 voti in più. Calano invece, tutti gli altri partiti, mentre i socialisti guadagnano uno 0,2 in percentuale, pur perdendo anch'essi in voti. La DC ha rastrellato voti soprattutto a destra e tra i partiti intermedi. C'è stato, infatti, un vero e proprio tracollo della destra, che è passata da 583 voti ad appena 156, perdendo in percentuale il 5,7 e anche un seggio consiliare (quello, appunto, guadagnato dalla DC). Hanno perso in voti e in percentuale i repubblicani (calati dal 42 per cento del '75 all'1,9), i liberali (dal 37 al-

La presenza dei deputati comunisti per giovedì 10 maggio è prevista.

m. b.

Oggi la decisione del comitato interministeriale per la sicurezza

Reparti dell'esercito per la vigilanza?

Sulla proposta, avanzata da Saragat, prosegue la discussione tra i partiti - Posizione incerta del PSI - Truppe specializzate dovrebbero essere assegnate alla sorveglianza di impianti ed edifici pubblici

ROMA — Esponenti di tutti i partiti continuano ad intervenire nel dibattito aperto da una proposta dell'ex presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, sull'utilizzazione di alcuni reparti dell'esercito nella lotta al terrorismo.

Per oggi intanto è prevista una riunione del CIS (il comitato interministeriale per la sicurezza) nel corso della quale con ogni probabilità saranno prese decisioni sull'argomento. Si dovrebbe cioè stabilire se è possibile mettere in pratica l'idea di Saragat, assegnando a certe forze addestrate dell'esercito alcuni compiti di difesa anti-terrorismo, in questo periodo di campagna elettorale.

Lo stesso Saragat nei giorni scorsi aveva precisato che il suo suggerimento non voleva essere un invito all'im-

piego indiscriminato di soldati. Si tratta — aveva spiegato Saragat — di prevedere l'utilizzazione di truppe specializzate, e non certo di soldati di leva; e non per quelle operazioni contro il terrorismo che competono esclusivamente alla polizia, ma invece per la difesa di alcuni obiettivi possibili dei terroristi.

La precisazione di Saragat era venuta dopo che il comunista Pecchioli aveva definito degna di interesse la proposta dell'ex presidente della Repubblica, a condizione che fossero ben definite e delimitate le forze da utilizzare e i compiti da assegnare a questi reparti.

Dello stesso avviso è il socialista Manca, che ieri ha dichiarato che «in un paese democratico non vi devono essere pregiudiziali negative

nei confronti dell'utilizzazione di tutti gli strumenti legittimi dello Stato a difesa delle istituzioni. Il problema è semmai quello di essere chiari sui confini che un tale intervento deve avere».

Ma tra i socialisti, sul parere di Manca non tutti sono d'accordo. Sono da registrare una serie di dichiarazioni di altri esponenti socialisti (Cicchitto, Accame, Labriola) che si dicono contrari, o quanto meno perplessi di fronte all'ipotesi di una utilizzazione dell'esercito. «Queste perplessità — ha detto Cicchitto — nascono non solo dalla cristallizzazione delle idee, ma soprattutto dal rischio che con questi provvedimenti si possa creare un comodo alibi all'esecutivo, ri-

spetto al problema preminente della riforma della pubblica sicurezza».

Una presa di posizione nettamente contraria alla proposta Saragat viene dal partito armato — ha detto il dichiarante di essere in guerra con lo Stato. Una Repubblica democratica che ricorre all'esercito per battere il terrorismo e la criminalità politica, crea «vittosamente» il primo atto di legittimazione di questa teoria della guerra civile».

«L'impiego dei militari nella lotta contro i nemici dello Stato a giudizio del deputato Pannella — è invece perfettamente lecito. Il problema — ha aggiunto Pannella — riguarda le modalità di impiego, che certo non devono costituire una sovrappo-

sizione ai compiti specifici degli organi della sicurezza pubblica, bensì un alleggerimento in quei servizi di vigilanza di impianti, sorveglianza, custodia».

Infine va segnalata una intervista rilasciata all'«Avanti!» (che la pubblica oggi) dal presidente della Corte costituzionale Leonetto Amadei, che non affronta la questione dell'impiego dell'esercito, ma si dichiara assolutamente contrario all'introduzione di qualsiasi legge speciale nel nostro ordinamento. «E' ormai evidente — ha detto Amadei — che il disegno dei terroristi è quello di costringere prima l'opinione pubblica e quindi gli organi istituzionali dello Stato a un atteggiamento di inertezza. E' invece perennemente lecito. Il problema — ha aggiunto Pannella — riguarda le modalità di impiego, che certo non devono costituire una sovrappo-

sizione ai compiti specifici degli organi della sicurezza pubblica, bensì un alleggerimento in quei servizi di vigilanza di impianti, sorveglianza, custodia».

Infine va segnalata una intervista rilasciata all'«Avanti!» (che la pubblica oggi) dal presidente della Corte costituzionale Leonetto Amadei, che non affronta la questione dell'impiego dell'esercito, ma si dichiara assolutamente contrario all'introduzione di qualsiasi legge speciale nel nostro ordinamento. «E' ormai evidente — ha detto Amadei — che il disegno dei terroristi è quello di costringere prima l'opinione pubblica e quindi gli organi istituzionali dello Stato a un atteggiamento di inertezza. E' invece perennemente lecito. Il problema — ha aggiunto Pannella — riguarda le modalità di impiego, che certo non devono costituire una sovrappo-

sizione ai compiti specifici degli organi della sicurezza pubblica, bensì un alleggerimento in quei servizi di vigilanza di impianti, sorveglianza, custodia».

Infine va segnalata una intervista rilasciata all'«Avanti!» (che la pubblica oggi) dal presidente della Corte costituzionale Leonetto Amadei, che non affronta la questione dell'impiego dell'esercito, ma si dichiara assolutamente contrario all'introduzione di qualsiasi legge speciale nel nostro ordinamento. «E' ormai evidente — ha detto Amadei — che il disegno dei terroristi è quello di costringere prima l'opinione pubblica e quindi gli organi istituzionali dello Stato a un atteggiamento di inertezza. E' invece perennemente lecito. Il problema — ha aggiunto Pannella — riguarda le modalità di impiego, che certo non devono costituire una sovrappo-

sizione ai compiti specifici degli organi della sicurezza pubblica, bensì un alleggerimento in quei servizi di vigilanza di impianti, sorveglianza, custodia».

Infine va segnalata una intervista rilasciata all'«Avanti!» (che la pubblica oggi) dal presidente della Corte costituzionale Leonetto Amadei, che non affronta la questione dell'impiego dell'esercito, ma si dichiara assolutamente contrario all'introduzione di qualsiasi legge speciale nel nostro ordinamento. «E' ormai evidente — ha detto Amadei — che il disegno dei terroristi è quello di costringere prima l'opinione pubblica e quindi gli organi istituzionali dello Stato a un atteggiamento di inertezza. E' invece perennemente lecito. Il problema — ha aggiunto Pannella — riguarda le modalità di impiego, che certo non devono costituire una sovrappo-

sizione ai compiti specifici degli organi della sicurezza pubblica, bensì un alleggerimento in quei servizi di vigilanza di impianti, sorveglianza, custodia».

Infine va segnalata una intervista rilasciata all'«Avanti!» (che la pubblica oggi) dal presidente della Corte costituzionale Leonetto Amadei, che non affronta la questione dell'impiego dell'esercito, ma si dichiara assolutamente contrario all'introduzione di qualsiasi legge speciale nel nostro ordinamento. «E' ormai evidente — ha detto Amadei — che il disegno dei terroristi è quello di costringere prima l'opinione pubblica e quindi gli organi istituzionali dello Stato a un atteggiamento di inertezza. E' invece perennemente lecito. Il problema — ha aggiunto Pannella — riguarda le modalità di impiego, che certo non devono costituire una sovrappo-

sizione ai compiti specifici degli organi della sicurezza pubblica, bensì un alleggerimento in quei servizi di vigilanza di impianti, sorveglianza, custodia».

m. p.

Convegno sulla riforma del settore a Venezia

Le proposte del PCI: anche il «bene culturale» è produzione

Dalla nostra corrispondente

Un momento importante di confronto, di iniziativa politica. Protagonisti — ha detto nella sua relazione introduttiva la compagna Alessandra Melucco — sono i beni culturali e il loro ruolo nella società. Una città che è tutta un «bene culturale», intorno al quale si combatte da anni una difficile battaglia per sottrarlo all'uso capitalistico, che ne è stato fatto negli ultimi decenni: per unire insieme, invece, il momento della salvaguardia con quello della rivitalizzazione sociale ed economica, per non ridurre Venezia alla condizione di città-museo. Di questa battaglia hanno parlato, in apertura del convegno, il vicesindaco compagno on. Gianni Pellicani e il segretario della federazione comunista, Enrico Marucci.

E già in questi saluti di apertura il convegno ha assunto una precisa dimensione: non tanto una accademica riunione di studio, oppure una ennesima occasione di denuncia, ma

un momento importante di confronto, di iniziativa politica. Protagonisti — ha detto nella sua relazione introduttiva la compagna Alessandra Melucco — sono i beni culturali e il loro ruolo nella società. Una città che è tutta un «bene culturale», intorno al quale si combatte da anni una difficile battaglia per sottrarlo all'uso capitalistico, che ne è stato fatto negli ultimi decenni: per unire insieme, invece, il momento della salvaguardia con quello della rivitalizzazione sociale ed economica, per non ridurre Venezia alla condizione di città-museo. Di questa battaglia hanno parlato, in apertura del convegno, il vicesindaco compagno on. Gianni Pellicani e il segretario della federazione comunista, Enrico Marucci.

E già in questi saluti di apertura il convegno ha assunto una precisa dimensione: non tanto una accademica riunione di studio, oppure una ennesima occasione di denuncia, ma

un momento importante di confronto, di iniziativa politica. Protagonisti — ha detto nella sua relazione introduttiva la compagna Alessandra Melucco — sono i beni culturali e il loro ruolo nella società. Una città che è tutta un «bene culturale», intorno al quale si combatte da anni una difficile battaglia per sottrarlo all'uso capitalistico, che ne è stato fatto negli ultimi decenni: per unire insieme, invece, il momento della salvaguardia con quello della rivitalizzazione sociale ed economica, per non ridurre Venezia alla condizione di città-museo. Di questa battaglia hanno parlato, in apertura del convegno, il vicesindaco compagno on. Gianni Pellicani e il segretario della federazione comunista, Enrico Marucci.

E già in questi saluti di apertura il convegno ha assunto una precisa dimensione: non tanto una accademica riunione di studio, oppure una ennesima occasione di denuncia, ma

un momento importante di confronto, di iniziativa politica. Protagonisti — ha detto nella sua relazione introduttiva la compagna Alessandra Melucco — sono i beni culturali e il loro ruolo nella società. Una città che è tutta un «bene culturale», intorno al quale si combatte da anni una difficile battaglia per sottrarlo all'uso capitalistico, che ne è stato fatto negli ultimi decenni: per unire insieme, invece, il momento della salvaguardia con quello della rivitalizzazione sociale ed economica, per non ridurre Venezia alla condizione di città-museo. Di questa battaglia hanno parlato, in apertura del convegno, il vicesindaco compagno on. Gianni Pellicani e il segretario della federazione comunista, Enrico Marucci.

E già in questi saluti di apertura il convegno ha assunto una precisa dimensione: non tanto una accademica riunione di studio, oppure una ennesima occasione di denuncia, ma

un momento importante di confronto, di iniziativa politica. Protagonisti — ha detto nella sua relazione introduttiva la compagna Alessandra Melucco — sono i beni culturali e il loro ruolo nella società. Una città che è tutta un «bene culturale», intorno al quale si combatte da anni una difficile battaglia per sottrarlo all'uso capitalistico, che ne è stato fatto negli ultimi decenni: per unire insieme, invece, il momento della salvaguardia con quello della rivitalizzazione sociale ed economica, per non ridurre Venezia alla condizione di città-museo. Di questa battaglia hanno parlato, in apertura del convegno, il vicesindaco compagno on. Gianni Pellicani e il segretario della federazione comunista, Enrico Marucci.

m. p.